



Didi Perego e Franco Interlenghi in una scena di «Le religiose alla moda»



**Di scena** Roberto De Simone propone «Le religiose alla moda», testo settecentesco scritto per essere rappresentato nei conventi: un comico spaccato della vita di clausura

# Opera buffa con monache

**LE RELIGIOSE ALLA MODA** di Gioacchino Dandolfi, elaborazione, regia e musiche di Roberto De Simone, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Maurizio Monteverde. Interpreti: Angela Pagano, Didi Perego, Maria Teresa Morasso, Rino Marcelli, Ofelia De Simone, Franco Interlenghi, Gino Nardella, Mario Brancaccio, Calogero Butta, Luciano Carotenuto e Rosario Del Duca. Roma, Teatro Argentina.

Per «religiose», qui, bisogna intendere monache in senso stretto, ma trovandoci nel Secolo dei Lumi (il testo risale al 1768), dietro tutte queste madri e sorelle non è difficile trovare le classiche «donne pettegole» pronte a difendere i propri interessi così come la diligente cultura borghese insegna. Così, più che alla Commedia dell'Arte in senso stretto, questo grazioso «scherzo» in due atti va avvicinato, per esempio, alle rielaborazioni letterarie (ma teatralissime) del Goldoni ormai in prossimità della sua completa «riforma». Si ride di cuore, cioè, ma non tanto per le situazioni, per i colpi di scena o per il ritmo serrato del susseguirsi delle scene, quanto per la perfezione dei meccanismi linguistici,

nei quali ogni battuta è montata accanto ad un'altra per provocare ilari contrasti di senso.

«Le religiose alla moda» è una commedia scritta per essere rappresentata da monache all'interno di conventi: una faccenda tutta interna ad un mondo ristretto e che, di conseguenza, incuriosisce soprattutto perché testimonianza di come un determinato ambiente culturale sapeva rielaborare temi ed abitudini ad esso decisamente esterne. E non è neanche difficile immaginare il gusto che ha provato Roberto De Simone nello scegliere il testo e nell'allestirlo. La trama, in senso stretto, si limita a pochi suggerimenti: i battibecchi fra due monache pettegole finiscono in un tacito accordo stipulato dalle due nell'intento di sottomettere il comune padre confessore. Essendo un'opera scritta per spettacoli nei conventi, poi, si arriva rapidamente alla conclusione che la «clausura» forzata ha cause e valori quasi quasi universali, che potrebbero tradursi comodamente nella necessità di unità e compattezza fra esseri umani appartenenti allo stesso ambiente. Tanto che anche una giovane novizia in odore di matrimonio, finisce per preferire la solidarietà offerta dalle

mura del convento.

La regia proposta da De Simone, tutto sommato, è piuttosto semplice, ma non per questo meno efficace. All'interno di un tradizionale, ma funzionale ambiente scenico di Nicola Rubertelli, si punta sul dialogo, sui tempi delle battute e sul «basso continuo» comico offerto dalla serva Betta che puntualmente ironizza sulle altrui grazie e disgrazie. In più, l'effetto è amplificato dal fatto che ad interpretare il ruolo di Betta c'è un uomo, Rino Marcelli, assai prodigo in materia di facce buffe e intermezzi gestuali da classica «comare». Malgrado tutto ciò, non si tratta di puro e semplice ripescaggio. De Simone si accanisce — viceversa — a offrire moderna freschezza alla «operazione» nel suo complesso, facendo dei vari personaggi veri e propri caratteri universali: il dove, per esempio, il padre confessore (Franco Interlenghi) trasuda melassa ed erudizione, o dove l'altra serva, suor Maria Consolata, si dipinge, volutamente, come un classico autoritratto della stupidità, o dove, infine, il Salassatore confida ad ogni gesto la sua parentela con gli stregoni.

Tutti caratteri, insomma, che concor-

rono alla rappresentazione d'un ambiente-tipo, uno dei tanti e uno comtanti; cioè l'apporto dei vari interpreti risulta comunque di grande rilevanza e da tutti (Angela Pagano e Didi Perego e il già citato Rino Marcelli innanzitutto) affrontato con sicura destrezza. E buona parte del successo, in conclusione, è dovuto all'opportuno uso della lingua, di un dialetto diversificato a seconda della provenienza sociale dei personaggi, ma comunque sempre in perfetta sintonia con i tempi e le esigenze teatrali. Si può ipotizzare infatti, che l'esperienza musicale di De Simone si manifesti principalmente nei ritmi impressi ai dialoghi (soprattutto nelle scene d'insieme che rappresentano senza dubbio le punte più alte e spassose dello spettacolo), piuttosto che non nei rapidi interventi musicali introdotti qui e là, con la principale conseguenza di allentare le maglie della vicenda. Ma, si sa, oltre che ad un autore, ad un regista o ad un adattatore, certi meriti vanno ascritti anche alla tradizione della lingua napoletana che pure dopo secoli continua a preservare tutta la sua ricchezza e, allo stesso tempo, la sua semplicità.

Nicola Fano

**Cinema** Film d'autore da oggi alla 28ª Mostra di Sanremo

## Pochi, poveri ma buoni



Una scena di «Il risveglio» di Ferenc Grunwalsky

Dal nostro inviato

**SANREMO** — Primo appuntamento cinematografico di primavera, la 28ª Mostra internazionale del film d'autore promette giusto quel che sa di poter mantenere. Cioè, una rassegna retrospettiva incentrata sull'opera del cineasta rumeno Mircea Veroiu, una sezione competitiva ridotta all'essenziale e comunque abbastanza esauriente, quantomeno rappresentativa dell'attuale produzione reperibile sia nell'Europa occidentale e in America, sia nei paesi dell'Est. Punti di forza ormai tradizionali della manifestazione sanremese — che prenderà il via stasera col film polacco di Krolkiewicz *L'uccisione della zia* — sono, da una parte, la sezione critica retrospettiva e, dall'altra, una serie di film in concorso particolarmente attenti alle novità significative di determinate cinematografie cosiddette marginali o periferiche. Elemento di novità viene ad essere invece, per Sanremo '85 l'assenza totale di qualsiasi film italiano addebitabile alla inescusabile latitanza di produttori e cineasti nostrani.

Esaminiamo dunque le carte di credito più prestigiose della manifestazione sanremese: appunto, la «personale» del cineasta rumeno Mircea Veroiu e film di recente produzione quali l'ungarese *Il risveglio* di Ferenc Grunwalsky, il sovietico *La vita, le lacrime, l'amore* di Nikolai Gubenko, il cecoslovacco *Il pomeriggio di un fauno* di Vera Chytilova, anche se il «palinsesto» generale è folto di tante altre cose allettanti quali *Slow moves* dell'americano Jon Jost, *Reflections* dell'inglese Kevin Billington, *Martha Durban* dell'elvetica Beat Kuert, *In assenza del pittore* della francese Marie Geneviève Ripeau, eccetera.

Per cominciare, nell'ambito della retrospettiva di Mircea Veroiu c'è da mettere in rilievo un film particolarmente importante dal titolo *La sete dell'oro* realizzato (in collaborazione con Dan Pita) nel '74 e già comparso con successo proprio a Sanremo-Cinema '75. Quest'opera si muove con maestria e grande sapienza figurativa nel mondo arcaico evocato dai racconti dello scrittore rumeno Ion Agribicanu articolandosi in due parti tematicamente ed ambientalmente omogenee incentrate sulle storie intitolate *Mirza e Lo scigno*.

Per quanto riguarda, poi, i film in competizione a Sanremo '85, qualche indugio particolare meritano fin da ora i citati *Il risveglio* di Grunwalsky,

*La vita, le lacrime, l'amore* di Nikolai Gubenko, *Il pomeriggio di un fauno* di Vera Chytilova. Grunwalsky, cineasta magiaro poco più che quarantenne già accreditato del bellissimo *Requiem per un rivoluzionario*, giunge con questo nuovo film a proporzionare la sua opera più complessa e, insieme, più ambiziosa, senza toccare peraltro la compiutezza, la chiarezza di risultati che pure si era proposto. *Il risveglio* ripercorre, in particolare, la drammatica, tribolattissima vita dell'indocile, vagabondo contadino Imre Tanyr che dagli ultimi anni dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento attraversa avvenimenti storici e politici, privati e psicologici, cerca vanamente di indagare, di capire uno scorcio quanto mai tragico dell'Ungheria moderna. Ne esce una frammentata, complicatissima mappa di situazioni, di personaggi che, se pure non ci restituiscono appieno il ritratto di un'epoca travagliata, ci forniscono comunque indicazioni e illuminazioni importanti su una parabola esistenziale straordinaria e per se stessa ammazzatrice.

Frattanto, sulla pellicola sovietica di Nikolai Gubenko qualcuno ha già avanzato valutazioni più che lusinghiere così argomentando: «... sontuoso figurativamente, colto e protrattivo nei passaggi di tempo, è il film *La vita, le lacrime, l'amore* (un verso di Puskin), storia di un ospizio, una villa *délabrée* dell'epoca zarista, in cui i pensionati sono tutti grandi attori e cantanti degli anni Trenta e Quaranta. Un po' come se in Italia si scrivessero per un film Francesca Bertini, Vera Vergani e Paola Borboni. L'effetto per un cinéphile sovietico deve essere fulminante; allo spettatore occidentale, ignaro delle prestigiose identità, resta la meraviglia per le straordinarie interpretazioni di questi grandi vecchi. Oltre l'ammirato rispetto per la brava attrice Jeanne Bolotova che nel film interpreta la parte dell'umanissimo medico dell'ospizio per artisti del passato. Quanto, infine, alla presenza a Sanremo dell'autrice cecoslovacca Vera Chytilova con il suo nuovo *Il pomeriggio di un fauno*, diremmo che è divenuta quasi una buona consuetudine. Proprio grazie alla stessa manifestazione figure, infatti, la Chytilova si rivelò in passato con *Le margherite* e si confermò poi cineasta di talento col più recente *Panelstorj*.

Sauro Borelli

# Su con la vita!

**Fino al 31 marzo**  
**la tua vecchia auto**  
**vale minimo**

**1 milione**

**e se vale di più**  
**la supervalutiamo**

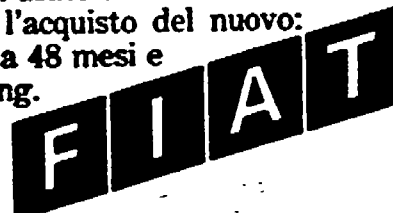


Siate sinceri, non ci credevate più. E invece la grande occasione è arrivata. Su con la vita, è un momento magico! Fino al 31 marzo per la vostra vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat vi offre minimo 1 milione.\*

Un milione per sceglierla la Fiat che sognate tra tutte le vetture disponibili per pronta consegna.

Un milione come minimo per il vecchio usato, supervalutazioni generose per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing.

Non perdetevi altro tempo! Tutte le Succursali e Concessionarie Fiat vi attendono.



**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT**

\*Speciale offerta non cumulabile, valida dal 15/3/1985.